

III domenica di Quaresima

27 marzo 2011

LETTURE: *Es* 17,3-7; *Sal* 94; *Rm* 5,1-2.5-8; *Gv* 4,5-42

Il Prefazio di questa terza domenica di quaresima, riprendendo un'immagine di sant'Agostino, afferma che Gesù «chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore». Due forme di sete si incontrano, conducendo sia Gesù sia la donna presso questo pozzo. Entrambi hanno sete. Il loro bisogno li spinge verso una sorgente d'acqua, ma di fatto li conduce a un incontro personale. Cercano acqua, ma trovano altro: Gesù incontra la donna e la donna incontra Gesù. Ed è vero per entrambi, anche se non sono sullo stesso piano, perché Gesù sa quello che cerca, la donna non ancora. Inizialmente ignora quale sia la sete che abita la propria vita, ben più profonda di una sete di acqua. Proprio l'incontro con Gesù le consentirà di scoprirlo. Gesù invece lo sa, sin dall'inizio del racconto. È significativo il modo stesso cui avvia il dialogo: «Dammi da bere». Non dice semplicemente «ho sete», come accadrà al capitolo 19; non cerca solo dell'acqua, ma una relazione: qualcuno che si prenda cura della sua sete. Va al pozzo, ma non ha con sé alcuno strumento per attingere acqua, come con molta ironia gli fa notare la donna al v. 11. Gesù non ha mezzi perché non vuole procurarsi l'acqua da solo, con la propria brocca, cerca piuttosto qualcuno che prendendosi cura della sua sete gli offra dell'acqua. Cerca chi può colmare un bisogno più profondo, la sete dell'incontro, della relazione. E sa che le relazioni non si conquistano e non si comperano; neppure si costruiscono in modo autosufficiente con la propria brocca. Le relazioni si possono solo ricevere, accogliendole come un dono libero e gratuito. Gesù è sempre colui che riceve. Nel deserto, secondo la tradizione sinottica, non trasforma con le proprie mani le pietre in pane, ma attende di ricevere il pane, così come la Parola, dalla bocca del Padre. Anche qui in Samaria non vuole attingere con la propria brocca l'acqua dal pozzo, attende di riceverla dalla donna che incontra. Perché solo così può davvero incontrarla; non semplicemente imbattendosi con lei, ma aprendosi ad accogliere il suo dono.

Non dobbiamo peraltro dimenticare che nel Primo Testamento il pozzo è il luogo per eccellenza dove un uomo incontra una donna, dove ci si fida, ci si sposa. Presso il pozzo il servo di Abramo incontra Rebecca e la chiede in sposa per Isacco (*Gen* 24); presso un pozzo Giacobbe conosce Rachele (*Gen* 29) e Mosè Zippora, la figlia di Ietro (*Es* 2). L'incontro al pozzo evoca dunque la tematica sponsale, che nel linguaggio profetico diviene immagine dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, paragonata a una festa di nozze. La tematica nuziale, del resto, è ben presente in questi capitoli iniziali del Quarto Vangelo. Questa sezione si apre al capitolo 2 con l'episodio della delle nozze di Cana. Al capitolo precedente, in 3,29, Giovanni aveva reso la sua ultima e definitiva testimonianza su Gesù indicandolo come lo sposo.

Gesù è lo sposo atteso, e nel corso del dialogo con la Samaritana è Gesù stesso a far emergere la tematica nuziale nei vv. 16 e ss., che non vanno interpretati tuttavia in chiave moralistica. Gesù non intende svelare la condotta immorale o dissoluta della donna, ma la sua mancanza, e dunque il bisogno più vero della sua vita. È ancora il tema del desiderio e della sete che torna ad affacciarsi. Di cosa ha davvero sete questa donna? Gesù l'ha già condotta a comprendere che la sua sete di acqua manifesta simbolicamente una sete più profonda, che è la sete di vita. E ora, attraverso questa immagine dei tanti mariti, Gesù fa compiere alla donna un passo in più. Una vita piena è una vita nell'amore, vissuta amando e riconoscendosi amati. La Samaritana ha avuto sì tanti mariti, ma mai un vero sposo. Dopo la mancanza di vita, la parola di Gesù porta in luce nella donna un'altra mancanza: quella di uno sposo, e dunque di una compiuta relazione nell'amore. La donna non mente, dice il vero quando risponde a Gesù 'non ho marito', anche se dice questa verità in modo inconsapevole, pensando di dire altro. Di fatto riconosce una mancanza. Nel vangelo di Giovanni questo 'non avere' è un'immagine ricorrente per indicare ciò che manca alla felicità della nostra vita.

Al capitolo 2, a Cana, si racconta che i due sposi non hanno più vino. In Samaria questa donna non ha marito. Poco più avanti, al capitolo sesto, le folle sono affamate e senza pane. Nell'ultima pagina del vangelo, al capitolo 21, i discepoli, pur avendo pescato con fatica tutta la notte, non hanno pesce. L'uomo non ha, e con il lavoro delle sue mani, pur faticando tutta la notte, non riesce né a produrre né a conquistare ciò che davvero sazia la sua fame e la sua sete.

Di fronte a questa mancanza Gesù viene come lo sposo che compie in pienezza il nostro desiderio. Innanzitutto facendolo emergere, portandolo alla luce, come fa con questa donna. Ed è la vera conversione che la donna deve vivere: dal presumere di essere lei a possedere la brocca, l'acqua, il marito, al riconoscere che tutto deve invece ricevere dal dono di Dio. Ciò che Gesù fa è proprio suscitare un'attesa, perché lui possa colmarla. Al v. 21 interpella la Samaritana chiamandola 'donna', con un appellativo che è già risuonato sulle sue labbra nell'episodio di Cana, quando si rivolge alla madre chiamandola nello stesso modo. Il medesimo appellativo lo userà, sempre rivolto alla madre, nella scena della croce. Ci sono altri punti di contatto tra questi testi. Ad esempio quello della sete: c'è un vino che manca, un'acqua che si cerca; 'dammi da bere' dice Gesù alla samaritana per poi gridare 'ho sete' dall'alto della croce. C'è il tema dell'ora: «Non è giunta la mia ora», dice Gesù a Cana e il medesimo termine lo incontriamo al capitolo 19 (v. 27), e nell'episodio della Samaritana: «Credimi donna... viene l'ora ed è questa» (vv. 21-23).

È giunto il momento, è giunta l'ora, un tempo si compie. Nell'evangelo di Giovanni la figura della donna viene letta in relazione con il tema dell'ora, di un tempo che finalmente giunge. Anche nei discorsi di addio: «La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21). La donna nel Quarto Evangelo è una figura di avvento, una figura di attesa. È la *figlia di Sion*, l'Israele dell'attesa, che veglia la salvezza perché scopre in sé una mancanza, una povertà, una sete e un desiderio che anelano a essere colmati. È la donna del capitolo 2 che per prima si accorge che non hanno più vino, che c'è qualcosa che manca alla festa e che soltanto Gesù può donare. O ancora è la donna di Samaria, che presume inizialmente di poter dissetare Gesù per poi scoprire di essere lei ad aver bisogno di un'acqua diversa che sazi una volta per sempre la sete più vera della sua esistenza. O è sempre questa stessa donna che deve ammettere di non aver marito, pur avendo avuto tanti uomini, ma mai uno sposo. Questa samaritana di Giovanni è come la samaritana del profeta Osea, che è corsa dietro a tanti amanti, senza riconoscere il dono del vero sposo, di colui che poteva davvero conferire pienezza e compimento al suo desiderio di vita.

Non abbiamo vino, non abbiamo acqua, non abbiamo uno sposo. Questa è la condizione della donna, metafora di una umanità che scopre la propria mancanza e la vive nell'attesa del giorno del Signore, di un'ora di compimento.

Il pozzo di Sicar è il luogo di questo incontro nuziale. Incontro con il vero sposo che è il Signore Gesù, nel quale si manifesta tutto il mistero del Padre, che bisogna adorare in spirito e verità. Ogni amore umano è segno di questo amore più grande, che è l'amore stesso con il quale Dio ci cerca. Qui c'è un'ultima conversione che la donna deve vivere. Infatti, alla sua domanda su quale sia il luogo in cui bisogna adorare Dio, Gesù risponde che il vero luogo dell'adorazione è il proprio corpo, la propria vita, la propria persona, se viviamo nello Spirito che ci rende sempre più conformi a quella verità che è Gesù Cristo, piena rivelazione del Padre. Ciascuno di noi è il tempio di Dio, in cui Dio desidera abitare. Allora, il luogo dell'incontro non è più un tempio o un monte, il luogo dell'incontro siamo noi. E non siamo noi a dover cercare Dio, ma è Dio che ci cerca. La Samaritana ha già compreso di non poter essere lei ad attingere acqua e a donarla, ma di doverla ricevere; ora giunge a comprendere che non è lei a poter cercare Dio; deve al contrario riconoscersi come cercata da Dio. Proprio per questo motivo – per cercarla e incontrarla – Gesù doveva attraversare la Samaria (v. 4).